

COLLOQUI

NUM. I

Aprile-Giugno, 2016

Quaderni della Cattedra di "Dialogo tra le culture"

Nasce il periodico della Cattedra

Un canale di conoscenza, incontro, confronto e costruzione di ponti

Sono quasi nove gli anni che hanno visto nascere, crescere e svilupparsi la Cattedra di "Dialogo tra le culture" a Ragusa. E come il bene per sua natura trova modalità sempre nuove per diffondersi, così l'esperienza maturata in quasi un decennio non può che chiede-

re di essere condivisa. È il grido del volto dell'Altro che oggi più che mai interpella gli uomini del post-moderno Occidente: incontro ad esso corre sempre il Volto della Sposa, ovvero la comunità degli uomini di buona volontà.

Continua a pag 2

Editoriale

La svolta storica che sta vivendo il dialogo ebraico-cristiano è troppo importante per poter essere trascurato in questo preciso momento storico, caratterizzato da fanatismi, orgogli e pregiudizi di ogni sorta.

Il 10 dicembre 2015 esce, ad opera della Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo, il testo "Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili", una riflessione approfondita su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche. Il 17 gennaio 2016, Papa Francesco fa visita alla sinagoga di Roma, concludendo con le parole "Cari fratelli maggiori...".

L'8 aprile scorso, la Cattedra ha dedicato una giornata a questo tema invitando la prof.ssa Elena Lea Bartolini, teologa ebrea, esperta nell'ambito del dialogo interreligioso. Presentiamo qui un'intervista sui punti più salienti e a tratti scottanti del dialogo in oggetto, mentre rimandiamo al prossimo numero per un ulteriore approfondimento.

Sommario:

Un periodico per il dialogo	2
A 50 anni dalla "Nostra Aetate"	3
Intervista alla prof.ssa E. Bartolini	4
La gestione dei conflitti	8
Il diritto nella famiglia	9
Teofonie: note di fedi in armonia	10
Colloqui tra culture e tra fedi	12



“Collöqui”: un periodico per il dialogo

segue da pag. 1

Ovverosia, quella comunità di credenti che, faticando ogni giorno nel farsi prossimi ai bisogni dell'altro, attendono l'avvento di “nuovi cieli e nuova terra”.

L'esperienza di questa Cattedra, nasce dalla volontà ispirata di alcuni frati francescani, che sulle orme del loro serafico padre, hanno scelto di incontrare l'altro, prendersene cura, per costruire insieme la città del domani. Sono frati della Provincia religiosa di Sicilia, ma anche della Pontificia Facoltà Teologica “S. Bonaventura” di Roma, che in sinergia con la Diocesi di Ragusa hanno posto in essere una piattaforma profetica di dialogo tra le culture, in primis ebraica, cristiana e islamica.

Sin dalle sue origini, il dialogo coltivato dalla Cattedra ha preso le mosse dalla diretta testimonianza di esponenti delle diverse tradizioni religiose, tali da garantire la veridicità di quanto contenuto nelle rispettive tradizioni. Persone che hanno fatto della loro vita un impegno costante nella ricerca della verità, della giustizia, della “misericordia”.

Da qui il nuovo periodico: “Collöqui”, il cui titolo latino rimanda appunto al “dialogare”, al “conversare” o al “colloquiare”, come tra buoni amici seduti attorno a un tavolo per condividere un

pasto, che sia di nutrimento all'anima!

I versi del poeta tedesco Friedrich Hölderlin, riportati nella didascalia sottostante, esprimono in maniera mirabile il senso del dialogo così vissuto: esso diventa fonte di conoscenza, fino al punto da riuscire a nominare persino gli astri ed entrare in colloquio con il cosmo intero.

Secondo Martin Buber, non si dà una soggettività che non sia simultaneamente intersoggettività; anch'egli, pertanto, giunge per vie filosofiche allo stesso traguardo:

ogni vita vera è incontro. L'essere umano è per assenza dialogo, e non si realizza senza comunicare con l'umanità, la creazione e il Creatore. Anzi, la Presenza divina partecipa a ogni incontro au-

tentico tra gli esseri umani e abita in coloro che realizzano il vero dialogo.

Questi i motivi ispiratori del nuovo periodico, che è al contempo un invito alla condivisione per quanti vorranno rispondere alle impellenti urgenze di un'Europa sempre più trincerata dietro fili spinati e muri, foriera di gravissime ingiustizie. Perché l'impegno accademico di ricerca possa farsi colloquio, interiore e sociale, in armonia con la Chiesa e le comunità religiose di altre tradizioni, al fine di realizzare ultimamente «l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore» (PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, 1964).

*Molto ha esperito l'uomo,
molti celesti ha nominato
da quando siamo un colloquio
e possiamo ascoltarci
l'un l'altro.*

Friedrich Hölderlin

“Collöqui”

Quaderni della Cattedra
di Dialogo tra le culture

*Periodico di intercultura
e dialogo interreligioso*

(in attesa di registrazione presso il Tribunale di Ragusa)

NUM. I

APRILE-GIUGNO

ANNO 2016

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonello Lauretta

RESPONSABILI DI REDAZIONE

Biagio Aprile, Giuseppe Di Mauro

HANNO COLLABORATO:

Sonia Ameer, Elena Lea Bartolini,
Agata Pinkosz

COMITATO SCIENTIFICO

Biagio Aprile, Giuseppina Grasso Cannizzo, Giuseppe Cicero, Eliana Creazzo, Giuseppe Di Mauro, Salvina Fiorilla, Carmelo Iacono, Salvatore Inghilterra, Beatrice Lauretta, Vincenzo Saito, Enzo Taverniti, Nunzio Zago.



A 50 anni dalla “Nostra Aetate”

La Cattedra ha dato vita alle “Giornate del dialogo”, dedicandone una al dialogo ebraico-cristiano

Venerdì 8 e sabato 9 Aprile si sono svolte le due giornate dedicate al dialogo interculturale e interreligioso. L'interesse registrato è stato tale da lasciar dedurre di aver intercettato un'esigenza fortemente avvertita nel territorio ibleo. Molto ricca di stimoli e prospettive la prima giornata dedicata al dialogo ebraico cristiano, dal titolo “il Dialogo Cristiano Ebraico oggi, a 50 anni dalla Nostra Aetate”, a cui è dedicato questo numero.

Dopo i saluti di p. Salvatore Converso, Prefetto agli studi dell'Istituto Teologico Ibleo, e del Vescovo di Ragusa, mons. Carmelo Cuttitta, la Prof.ssa Elena Lea Bartolini (docente di Giudaismo presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e l'Università degli studi di Milano-Bicocca) ha esposto in maniera semplice e brillante le varie tappe del ritrovato dialogo tra cristiani ed ebrei, figli dello stesso Abramo, padre della fede, ma per anni divisi da discordie e incomprensioni. Partendo dai primi secoli durante i quali non c'è mai stata traccia di una scomunica reciproca, la professoressa ha rimarcato l'influenza che storicamente ha esercitato l'accusa – mossa dai cristiani agli ebrei – di deicidio e di

mancato riconoscimento di Gesù come Messia sul diffondersi dell'antigiudaismo, fenomeno da distinguersi, beninteso, dall'antisemitismo di matrice nazista che ha caratterizzato la storia contemporanea. Dopo aver passato in rassegna i “dieci punti di Seelisberg” del 1947, “magna charta” del cambiamento di atteggiamento nei confronti del giudaismo e ripresi nel 1965 dalla “Nostra Aetate”, la Bartolini ha posto l'attenzione sui gesti dei papi del Novecento, che da Giovanni XXIII in poi hanno aperto la strada a quel processo di revisione teologica che tanti bei frutti sta portando nelle relazioni tra le due confessioni. Pure dopo il Concilio Vaticano II si sono moltiplicati i documenti in merito da parte del magistero ecclesiale, ove si sono date delle linee guida per la corretta applicazione degli orientamenti della “Nostra Aetate”. Importanti, storicamente parlando, le tappe definite dall'istituzione della “Giornata della conoscenza tra ebrei e cristiani” per il 17 gennaio, e che diventerà dal Duemila la “Giornata del dialogo tra ebrei e cristiani”; così come dall'eliminazione dell'accusa di deicidio nel 1992 dal Catechismo della Chiesa Cattolica, o dal documento del 1999 sulla responsabilità delle chiese cristiane nei confronti della Shoah, oppure ancora dall'importanza dell'ermeneutica ebraica per la teologia cristiana at-

testata da due importanti documenti della Pontificia Commissione Biblica del 1993 e del 2001.

Giungendo alle conclusioni, la studiosa ebraica ha sottolineato da un lato le suggestioni di rav Di Segni durante la terza visita in sinagoga



DIOCESI DI RAGUSA
Istituto Teologico Ibleo
Ufficio Ecumenismo e Dialogo

CATTEDRA DI DIALOGO TRA LE CULTURE

IL DIALOGO EBRAICO CRISTIANO OGGI,
A 50 ANNI DALLA “NOSTRA AETATE”

Prof.ssa Elena Lea Bartolini
(docente di Giudaismo presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e l'Università Cattolica di Milano)

Venerdì 8 aprile, ore 19.30
Salone del Vescovado (via Roma 109 – Ragusa)
Ingresso libero

a Roma da parte di un papa lo scorso 17 gennaio, secondo il quale “quando nella tradizione ebraica un avvenimento si ripete tre volte esso diventa consuetudine”; dall'altro, tuttavia, ha vivacemente sollecitato per un'adeguata elaborazione dei contenuti degli studiosi in prassi alla base.

L'ultima tappa sembra essere costituita al momento dall'importante e fondamentale documento dello scorso dicembre ad opera della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, nel quale si arriva a sostenere che la pace in Terra Santa dipende dal dialogo che le religioni riusciranno ad intraprendere e sviluppare nell'immediato futuro prossimo.



Da sinistra: prof. Salvatore Converso, S.E. Mons. Carmelo Cuttitta, prof.ssa Elena Lea Bartolini

Nodi e snodi del dialogo ebraico cristiano

Intervista alla prof.ssa Elena Lea Bartolini

L'intervista effettuata alla professoressa Bartolini, nello studio di Radio Karis a Ragusa (registrazione integrale disponibile su <http://www.radiokaris.it/podcast.html>), si propone di operare un confronto con un punto di vista "altro", al fine di entrare in un dialogo autentico, nel tentativo di "fondere gli orizzonti" come Gadamer, il più grande filosofo ermeneuta del Novecento, auspicava. Si vorrebbe cioè, da cristiani, interloquire direttamente con i fratelli ebrei, ascoltando le loro ragioni, i loro auspici, i loro orizzonti di vita e pensiero, ampliando la nostra prospettiva con la loro.

Professoressa, che importanza ha rivestito l'incontro tenutosi presso l'Università urbaniana lo scorso 2 dicembre, organizzata dall'ambasciata di Israele presso la Santa Sede e dalla Commissione vaticana? Ha avuto delle ricadute significative sul dialogo ebraico-cristiano?

Innanzitutto, che ebrei e cristiani, ma soprattutto che l'ambasciata d'Israele promuova un momento come questo all'uscita di un documento cattolico relativo alla *Nostra Aetate*, è già di per sé un evento senza precedenti e

quindi è segno di un dialogo che ha camminato in questi 50 anni e che sicuramente ha favorito un riavvicinamento, anche se di fatto alcune perplessità, alcuni problemi aperti permangono, e proprio in quella sede non hanno mancato di essere sottolineati. Ma possiamo dire che, fra luci ed ombre, tali problemi segnano un cammino che può solo andare avanti, e non può più tornare indietro.

Il Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ha dichiarato come nella storia della dichiarazione conciliare si ritrova una sorta di "paradosso": essa, pur costituendo un "cambiamento epocale" nelle relazioni ebraico-cristiane "ha entusiasmato molti, ma molti di più ne ha delusi". Professoressa, che cosa ha inteso dire secondo lei con tali asserzioni? Il documento presenta alcune debolezze?

Vorrei dapprima precisare che quanto Di Segni ha affermato è innanzitutto il suo punto di vista, in quanto nell'ebraismo non c'è magistero e Di Segni ha lo stesso valore di tutti gli altri rabbini a capo delle comunità italiane; e il fatto che sia a Roma non lo mette in una posizione superiore ad altri. Dico questo per sfatare un po' l'idea che Di Segni sia una sorta di papa degli ebrei! Premesso questo, è vero che sia *Nostra Aetate*, sia

"Un cambiamento epocale che ha entusiasmato molti, ma molti di più ne ha delusi"

(rav Di Segni)



Di origini ebraiche da parte materna, specializzata in Teologia ecumenica e in Ermeneutica Rabbinica, membro dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo (AISG), del Collegamento Teologhe Italiane e del Comitato Organizzativo di Limmud Italia.

È docente di Giudaismo ed Ermeneutica Ebraica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (ISSR-Milano), l'Università Cattolica di Milano (Master sui Monoteismi) e l'Università degli Studi di Milano Bicocca come docente invitata.

Dirige la collana "Studi Giudaici" per la Casa Editrice Effatà di Cantalupa (TO) e cura la rubrica "Judaica" per la nuova edizione della rivista "Terra-santa" nell'ambito dei periodici della Custodia francescana. Ha curato la revisione ecumenica e la stesura delle voci ebraiche per l'Enciclopedia del Cristianesimo della De Agostini (Novara 1997); ha curato alcuni Quaderni sull'Ebraismo per le Edizioni Studio Domenicano (Bologna 1997-1999), i Quaderni sulle Chiese della Riforma e sul Movimento Ecumenico.

Collabora con alcune riviste tra le quali: SeFeR (Studi-Fatti-Ricerche), Qol, Horeb, Studi Ecumenici, Parola Spirito e Vita (PSV), Rivista di Pastorale Liturgica (RPL), La Scuola Domenicale.

tutti i pronunciamenti successivi, dal punto di vista ebraico contengono alcune debolezze, soprattutto il fatto che in questi documenti non si parla mai in maniera esplicita di Stato d'Israele chiamandolo col suo nome; per il mondo ebraico ciò costituisce un'attesa molto grande perché l'ebraismo dal '48 in poi è un ebraismo che si misura anche con la rinascita di questo stato che non costituisce, non rappresenta il mondo ebraico interamente nel suo insieme, ma rappresenta un momento importante per gli ebrei di oggi. In questi documenti si parla semmai di Terra Santa, ma la Terra Santa è fatta di Stato d'Israele e di territori dell'autonomia palestinese. Ecco, noi vorremmo che questo territorio venisse chiamato col suo nome. In secondo luogo, solo recentemente in quest'ultimo documento, si dichiara apertamente che il cristiano non debba essere antisemita, mentre nei precedenti ci si è limitato a deplorare qualsiasi forma di persecuzione. Dopodiché rimangono aperte alcune questioni relative proprio a nodi più teologici, in quanto da una parte si auspica un superamento della "teologia della sostituzione"; tuttavia, se questo a livello accademico è chiaro, in quella che è la pastorale di base permane invece un linguaggio contrappositivo, antico e nuovo, sia in riferimento ai Testamenti che all'Alleanza, ed è ancora presente il tentativo di dire che il popolo di Dio è la Chiesa e non il popolo d'Israele. Questi sono tra quei paradossi che Dio segnava. Ciò non toglie, però, che gli aspetti

“E' ancora presente il tentativo di dire che il Popolo di Dio sia la Chiesa e non il Popolo d'Israele”

positivi e i passi avanti fatti siano molti e, riguardo questi, altri rabbini sono molto più possibilisti.

A tal proposito volevo segnalarle come il 28 ottobre scorso il papa ha incontrato il presidente del Congresso ebraico internazionale, il quale ha domandato: «Santità molto spesso qualcuno dice: “non sono antisemita, sono contro Israele”. Tu sei un amico, che ne pensi?». Papa Francesco così ha risposto:

«Attaccare gli ebrei è antisemitismo, un attacco deliberato allo Stato d'Israele è antisemitismo. Ci possono essere disaccordi politici con i governi d'Israele ma lo stato d'Israele ha tutto il

diritto di esistere in prosperità e sicurezza». Non crede che queste parole del papa siano veramente forti e quasi rivoluzionarie proprio in merito a quanto diceva prima?

Assolutamente sì! Noi vorremmo sentirle pronunciare ancor più pubblicamente, quando per esempio in una delle ultime udienze ha denunciato gli atti terroristici nei

confronti di molte famiglie credenti; ma non è stato menzionato il fatto che in quel momento gli ebrei israeliani vivessero il terrorismo della così detta “battaglia dei coltelli”. Quindi vorremmo che entrasse la nostra menzione come oggetto di terrorismo là dove vengono menzionati altri e non noi. Poi siamo assolutamente d'accordo sul fatto che il giudizio politico non deve sovrapporsi e confondersi con quello religioso. Su questo l'affermazione di papa Francesco è assolutamente condivisibile.

Lei ha fatto presente nella sua relazione che già nel '47 erano stati stilati i 10 punti di Seelisberg, recepiti poi dalla *Nostra Aetate*. Vorrei a questo punto farle una domanda che può suonare un po' provocatoria: potremmo dire che la tragedia della Shoah sia stata, in un certo qual senso, necessaria per far ricordare i cristiani sui loro rapporti nei confronti dei fratelli ebrei, alla luce di quanti hanno detto che uno dei motivi determinanti che hanno condotto alla stesura della *Nostra Aetate* sia stata la rielaborazione storica della Shoah?

Sicuramente il prendere atto degli orrori prodotti dalla Shoah nei



Incontro tra papa Giovanni Paolo II e il Rabbino Capo di Roma Elio Toaff (13.4.1986)

Nodi e snodi del dialogo ebraico cristiano

confronti degli ebrei ha mosso i cristiani di diverse denominazioni a interrogarsi sul loro rapporto con l'ebraismo e sul fatto che forse l'antigiudaismo cristiano avesse potuto alimentare in qualche modo l'antisemitismo laico; d'altro canto non oserei dire "doveva accadere la Shoah"! Forse si poteva arrivare a questo anche senza una Shoah...

"Un gesto arriva a tutti, arriva anche alle persone più semplici e parla un linguaggio universale che può essere recepito dal cuore"

Oggi abbiamo percorso le varie tappe dei papi nel corso del '900, a partire da Giovanni XXIII, come a sottolineare che la Chiesa non parla soltanto attraverso i documenti, ma anche e soprattutto attraverso i suoi gesti, i suoi atti. Sappiamo, infatti, come quelli dei papi assumono un ruolo simbolico e in merito agli incontri tra ebrei e cristiani lei ha fatto l'esempio di Giovanni XXIII quando nel '63 ha fatto fermare il corteo di ebrei appena usciti dalla sinagoga per celebrare lo Shabbat e li ha benedetti, così come altri gesti fatti in seguito da Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, fino al 17 gennaio scorso con papa Francesco. Vorremmo chiederle come gli ebrei hanno percepito e interpretato questi gesti.

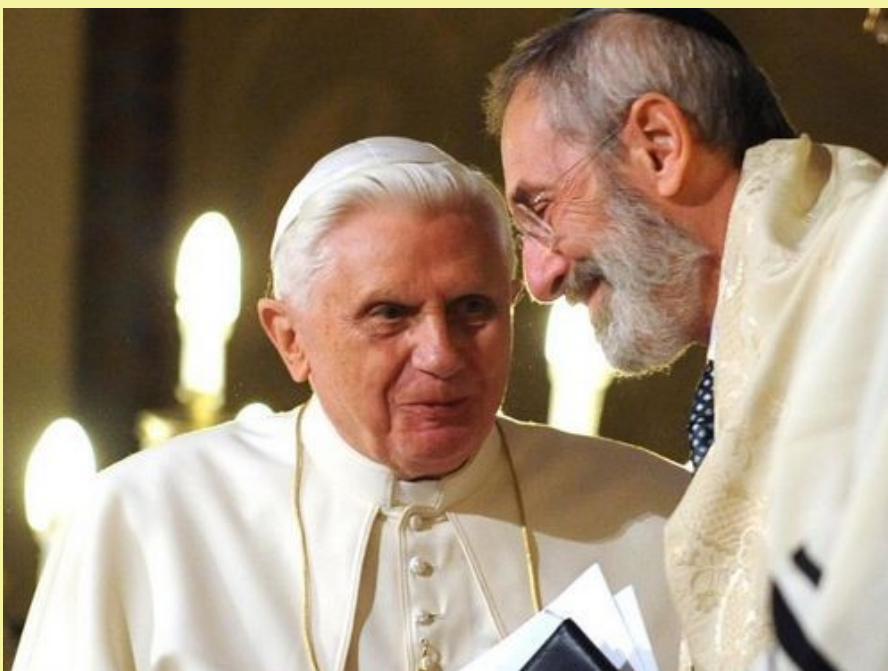
Questi sono gesti che anche agli occhi del mondo ebraico spesso hanno parlato più dei documenti,

perché, purtroppo, come avviene credo anche all'interno del mondo cristiano, non sempre tutti leggono i documenti della chiesa, o gli stessi documenti che il mondo ebraico produce; pertanto, un gesto tante volte parla molto di più di un documento: è importante che ci sia, perché il documento è una pietra miliare che permette di cambiare direzione, il gesto però arriva a tutti, arriva anche alle persone più semplici e parla un linguaggio universale, che può essere recepito dal cuore e per questo diventa più significativo.

Vorrei ora passare al documento, da lei ampiamente citato, dello scorso 10 Dicembre: "Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili", citazione della Lettera ai Romani di S. Paolo. È un documento fondamentale e storico che contie-

ne una riflessione su questioni teologiche, preparata dalla Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo a 50 anni dalla *Nostra Aetate*. Ci sono dei passaggi su cui vorrei soffermarmi: "la fede degli ebrei", si dice, "non è per i cristiani un'altra religione ma è il fondamento della stessa fede". Addirittura si afferma che nei confronti degli ebrei non dobbiamo più parlare di dialogo interreligioso ma di dialogo "intra-religioso o intra-familiare *sui generis*". Professoressa, da ebrea come legge questa posizione della fede cristiana nei confronti di quella ebraica?

Sicuramente questo è l'aspetto a mio avviso più importante che la svolta del Concilio Vaticano II ha prodotto fra i cattolici, dalla *Nostra Aetate* in poi. Qui ci si riscopre reciprocamente apparentati in ma-



Incontro tra Papa Benedetto XVI e il rav Di Segni di Roma, il 17 gennaio 2010.



Papa Francesco e il Rabbino Laras presso la sinagoga di Roma, il 17 Gennaio 2016.

niera stretta; dobbiamo riconoscere che tra di noi c'è un legame che con altre religioni nessuno dei due ha e quindi siamo due popoli strettamente legati. Proprio questo dialogo ha favorito un interesse nuovo da parte degli ebrei nei confronti dei vangeli: nel '900 si sono moltiplicati gli studi di ebrei sui vangeli e leggendoli hanno espresso il loro punto di vista su Gesù e il suo insegnamento riconoscendo, tra l'altro, che non c'è nulla in contrasto tra ciò che Gesù insegna e la tradizione rabbinica; la vera differenza è il suo mistero pasquale e il suo riconoscimento come Dio incarnato da parte cristiana, ma come ricordava Martin Buber la fede di Gesù come uomo ebreo ci unisce, è la fede in lui che ci divide e questa è una verità di fronte alla quale da entrambe le parti dobbiamo fare i conti.

Voglio concludere con una domanda sempre riguardante questo documento: nella parte finale si legge che soltanto quando le religioni dialogano con successo "la pace" può essere realizzata anche a livello sociale e politico. Visto che lei ha auspicato questa maggiore alleanza tra esponenti di religioni diverse, come vede Lei il ruolo delle religioni in una società che da un lato ne richiede un intervento, dall'altro ne disconosce sempre più i principi in nome di una spesso fraintesa laicità? E ancor più: se è vero che la pace sociale dipende da una pace

"La fede di Gesù come uomo ebreo ci unisce, è la fede in lui che ci divide" (M. Buber)

spirituale, qui verrebbe ribadito il primato dello spirituale sul temporale: come possiamo dunque tradurre in concreto la pace, nel contesto di una società "molto secolarizzata"?

Innanzitutto direi che oggi, in un'epoca post moderna che fa seguito a una modernità che ha relegato le religioni nel privato, che ha separato la vita religiosa dalla vita sociale, la sfida delle religioni è proprio quella di testimoniare che tale divisione non ha senso; e come possono farlo? Proprio lavorando insieme per il bene comune, ricordando che il sacro non è una dimensione che possiamo dimenticare ma è una dimensione con la quale ogni uomo deve fare i conti e lavorando insieme per il bene comune come appartenenti, come testimoni di religioni che seppur diverse testimoniano che il rapporto col sacro è una dimensione imprescindibile nella vita dell'uomo; e credo che questa sia la vera sfida della post modernità che solo le religioni insieme possono affrontare. Oggi non si può più camminare da soli, ma occorre farlo insieme a prescindere dalle convinzioni di fede, a favore di un'azione per il bene comune, quell'azione di uomini di buona volontà che già auspicava Giovanni XXIII.

Lo stesso filosofo Habermas affermava che la laicità deve necessariamente essere abitata dalle religioni per poter recuperare la sua vera identità, la sua vera profondità.

Gestire i conflitti in contesti educativi

Il corso di alta formazione in collaborazione con il Centro interdisciplinare di Scienze per la Pace dell'Università di Pisa

Dal 21 al 30 aprile, presso il Centro Pastorale Francese per il dialogo e la pace di Comiso, si è svolto il prestigioso corso di alta formazione su "La gestione dei conflitti in contesti educativi secondo un approccio interculturale", organizzato con il Centro interdisciplinare di Scienze per la pace dell'Università di Pisa. Curatori e relatori del corso, a cui hanno partecipato più di 30 persone, sono stati il prof. Pierluigi Consorti, direttore del Centro, e il prof. Andrea Valdambri, docente della stessa Università.



La presentazione del prof. P. Biagio Aprile nel seminario d'apertura presso la Golden Hall di Vittoria

Il primo dei tre seminari curati dal prof. Consorti ha sviluppato i drammatici temi presenti nel film "Timbuktu" del grande regista mauritano Sissako. La proiezione integrale della pellicola ha consentito di entrare nel cuore dell'argomento in chiave interdisciplinare: una denuncia del fondamentalismo jihadista in linguaggio cinematografico d'auto-re. Il secondo seminario ha offerto un orientamento pedagogico, al fine di educare all'ascolto, alla relazione, alla creatività e alla elaborazione costruttiva delle diversità. Il conflitto, dunque, come occasione

di crescita, affrontata in modo creativo, mai distruttivo, con alla base la nonviolenza attiva.

Nel suo ultimo incontro, il prof. Consorti ha illustrato i diversi modelli di gestione dei conflitti, teorici e pratici, riconosciuti a livello internazionale, e ne ha messo a confronto gli aspetti distintivi e gli elementi di continuità tra di loro. Si tratta di modelli che nella realtà pratica di tutti i giorni riscontrano una grande utilità, capace di cambiare la visione che si ha dei conflitti, spesso tenuti nascosti e davanti ai quali molte volte non si sa cosa fare se non cercare di combatterli, in modo errato, senza risolverli ma anzi ingrandendoli.

La seconda parte del corso è stata guidata dal prof. A. Valdambri. Formatore professionista da anni attivo nell'ambito dell'educazione all'intercultura e alla pace, della non violenza attiva, e della gestione e mediazione dei conflitti, il prof. Valdambri ha condotto la parte finale dedicata ai laboratori e agli strumenti operativi, ponendo i corsisti nella condizione di avvalersi di strumenti di analisi del conflitto, tecniche di comunicazione non violenta e di ascolto attivo, per arrivare ad una corretta gestione dei conflitti. Tale esperienza pratica è servita non soltanto a "testare" la teoricità del corso ma anche, attraverso l'esperienza diretta, a riflettere sui propri stili conflittuali e sulla qualità della propria relazione educativa.

L'ultimo seminario, "La mediazione come strumento di empowerment dei protagonisti del conflitto",

ha dato maggiore spazio alla mediazione come processo educativo in grado di permettere ai protagonisti del conflitto di migliorare l'auto-consapevolezza emotiva, la conoscenza di sé, nonché di sviluppare capacità di dialogo e di confronto. L'empowerment dei protagonisti del conflitto rafforza una visione plurale della realtà dove la diversità di punti di vista può diventare, da fonte di scontro che mira alla sopraffazione dell'altro, a possibilità di arricchimento ed emersione di nuove potenzialità positive.

Il successo registrato di critica e pubblico dà anzitutto prova di aver



I corsisti durante una lezione presso il Centro Pastorale Francese per il dialogo e la pace di Comiso.

intercettato un'esigenza molto avvertita in ambito educativo. Si pensi alle scuole, ad esempio, che stanno registrando una crescente conflittualità a diversi livelli, spesso a causa del fattore culturale. Dà, infine, nuova linfa alla Cattedra che organizzerà per il prossimo anno un ulteriore corso di alta formazione con un maggiore approfondimento dei temi legati alla mediazione culturale.

Il diritto nella famiglia di oggi

Per il sesto anno consecutivo, la Cattedra offre quattro seminari formativi all'Ordine forense della Provincia di Ragusa

“Il diritto nella famiglia di oggi: percorsi e interazioni in una società complessa” è stato il tema del corso della Cattedra di “Dialogo tra le Culture” destinato ai professionisti iscritti all'Ordine forense della Provincia di Ragusa.

Il primo incontro è stato tenuto dall'avv. Alfio Di Pietro ed ha avuto per tema “Separazione e divorzio. Sensibilità deontologica dell'avvocato nella gestione giudiziale del disagio e del conflitto di coppia”.



Da sinistra: Fr. S. Corsaro, A. Lauretta, avv. V. Zorzi, intervenuti sulla riforma del processo civile di divorzio e del processo canonico di nullità matrimoniale

Prendendo in riferimento il codice deontologico forense, il relatore ha illustrato i doveri deontologici dell'avvocato relativi alla specificità, alla complessità e al valore costituzionale della famiglia.

L'approccio richiesto da un legale posto di fronte a situazioni critiche familiari prevede un'interazione tra diversi saperi, giuridico, antropologico, psicologico, sociologico; ed esige una formazione culturale notevole.

In questo senso, l'incontro ha costituito un'occasione di confronto su situazioni molto delicate e complesse.

La separazione, infatti, ha conseguenze dolorosissime, sia per

chi la subisce, sia per chi la porta. Il tormento, che diviene talvolta destabilizzante, è tale da accendere spesso uno spirito di rivalsa, quando non di vendetta, tra i coniugi. La famiglia è altresì la prima scuola di umanità e di solidarietà, non produce, ma genera. Essa ha anche un ruolo politico, è condizione della città, è fondamento della democrazia, al punto che promuovere la famiglia significa tenere salda la città. Disgregata la famiglia, risulta disgregata la società. Di fronte a un tale contesto, pure per gli avvocati vale un principio di responsabilità etica e sociale. Poiché un contenzioso

nel diritto di famiglia ricade immediatamente in ambito parentale, essendo il sistema famiglia una rete di scambi, l'avvocato deve aver cura di non distruggere i legami familiari, salvaguardando in primis il diritto dei



Gli avv. ti A. Di Pietro e L. Spata, intervenuti su separazione e divorzio

figli. Alla luce delle indicazioni offerte dal recente Sinodo, sembra che la sfida sia oggi quella di rigenerare il tessuto umano dei valori collettivi della fiducia, della solidarietà, della responsabilità. E l'avvocato non può mancare di farsene carico.

Sono seguiti altri tre seminari sulle recenti riforme del processo civile di divorzio, ad un anno dalla sua entrata in vigore, e del processo canonico di nullità matrimoniale; sui maltrattamenti domestici contro familiari e conviventi, e sullo stalking.



Da sinistra: prof. B. Aprile, avv. C. Di Paola, A. Lauretta, avv. E. Platania, intervenuti sullo stalking

Teofonie: note di fedi per un'unica armonia

La Cattedra ha patrocinato un importante momento di dialogo interreligioso, tenutosi a Ragusa Ibla il 2 maggio

La Cattedra di "Dialogo tra le culture" ha offerto il suo patrocinio per un'iniziativa di grande rilievo tenutasi lo scorso 2 maggio a Ragusa (Teatro di Donnafugata), segno di una rinnovata sinergia con quanti si spendono per un autentico dialogo interreligioso.

Il progetto "Teofonia: note di fedi per un'unica armonia" è l'occasione di lanciare un messaggio forte rivolto a tutta la società civile oltre che alle rispettive comunità di appartenenza. COREIS (Comunità Religiosa Islamica Italiana) e UII (Unione Induista Italiana) sono espressioni nazionali dell'associazionismo religioso che hanno maturato negli anni una capacità di declinazione della propria religione nel contesto della società italiana nel rispetto delle leggi e della cultura nazionale.

Il progetto prende spunto dall'incontro avvenuto in India tra la cultura induista e quella musulmana che si sviluppò per due secoli dal 1500 al 1700. Un connubio eufonico tra due civiltà all'apice della maturità artistica da cui nacque l'inestimabile tesoro della cultura hindustani. Così, la sconfinata mitologia induista si tinse, nella pittura, di un nitido realismo dai tratti sottili, mentre gli elevati insegnamenti dei Veda, sacre Scritture indù, si modularono secondo la sistematizzazione melodica persiana. Il miracolo dell'unione tra



Da sinistra: Svamini Hamsananda Ghiri, monaco Raffaello Longo, Imam Yahya Pallavicini, don Cristiano Bettega, dott. Abdellah Redouane, padre Nicolae Chilcos.

due culture si saldò nella monumentale architettura *moghul*, si incise nei motivi ornamentali testimoniando, nei secoli a venire, la possibilità non solo di una convivenza pacifica tra le culture e le religioni, ma di un incontro vero, proficuo, foriero di nuove forme di sublimità artistica e spirituale senza sincretismi.

Il progetto, già ospite in vari teatri d'Italia così come in sedi religiose come monasteri, templi e luoghi di culto di diversa natura, si è articolato in due sessioni: nella prima, una conferenza con rappresentanti indù, musulmani e appartenenti ad altre religioni; nella seconda parte, le letture di passi tratti dalle sacre Scritture delle tradizioni reli-

giose coinvolte hanno introdotto un momento artistico, in cui si sono avvicinate varie espressioni di preghiera in forma cantata, musicale o coreutica, come la musica islamica e la danza classica indiana (stile Kuchipudi).

Ha moderato l'incontro il prof. Paolo Naso dell'Università La Sapienza di Roma.



Pubblico presente, tra cui giovani profughi della Casa delle culture di Scicli

Quando l'arte incontra la fede



COREIS
COMUNITÀ
RELIGIOSA
ISLAMICA
ITALIANA



UNIONE
INDUISTA
ITALIANA
ॐ
संनत धर्म संघ
SANATANA
DHARMA
SAMGHA

Teofonia

Note di fedi per
un'unica armonia

Lunedì 2 maggio 2016

Teatro Donnafugata - Via Pietro Novelli 3 - Ragusa



I musicisti della Sukun Ensemble hanno suonato dei brani tipici della tradizione islamica rielaborati



Le danzatrici del gruppo Atmananda e Talavidya Academy con maestria hanno rappresentato danze tipiche della cultura indiana

Dialogo tra culture e tra fedi

USA - Dialogo cattolici-musulmani

È nato l'11 febbraio un organismo denominato "Dialogo nazionale cattolico-musulmano", promosso dal Comitato per gli affari ecumenici e interreligiosi dell'episcopato statunitense.

12a Conferenza di Doha

Il 16 e 17 febbraio a Doha, in Qatar, si è tenuta la XII conferenza di dialogo interreligioso, sul tema "Sicurezza spirituale e intellettuale alla luce delle dottrine religiose": cosa possono e devono fare le religioni per costruire la pace e favorire l'armonia nella società? Questa è stata la domanda centrale della conferenza, a cui ha preso parte anche il card. Tauran.

Dialogo Santa Sede - Al-Azhar

"Al-Azhar e Santa Sede hanno concordato sulla necessità di tenere una riunione congiunta per uscire dalla fase di sospensione del dialogo bilaterale", riporta un comunicato ufficiale dell'Università islamica egiziana del 17 febbraio.

Corridoi umanitari

Il 29 febbraio sono giunte a Fiumicino le prime 24 famiglie siriane con visto per motivi umanitari attraverso il progetto pilota dei "corridoi umanitari" promosso dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (FCEI), dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Tavola Valdese, in accordo con i Ministeri Esteri e Interno.

Ratifica accordo di Parigi

270 leader e rappresentanti religiosi hanno diffuso il 18 aprile un appello per sollecitare capi di stato e di governo a ratificare quanto prima i contenuti di quel fondamentale accordo raggiunto in dicembre, che diventerà giuridicamente vincolante, se ratificato da un minimo di 55 Paesi che insieme rappresentino almeno il 55% delle emissioni globali di gas serra.

Dialogo anglicani-cattolici a Londra

Il 22 maggio, celebrazione commemorativa dei 50 anni dal primo incontro storico tra un papa e un arcivescovo di Canterbury, nel '66 tra Paolo VI e M. Ramsey.

Mediterraneo: tra pace, diritti e dialogo

Lunedì 16 maggio, presso la Sala dell'Aurora a Palazzo Trentini (Trento), Abdel Fattah Mourou, vicepresidente del Parlamento tunisino e persona fortemente impegnata nel dialogo religioso, culturale e politico, ha dialogato con il sociologo di origine irachena Adel Jabbar, con l'on. Lorenzo Dellai del gruppo parlamentare di cooperazione tra l'Italia e la Tunisia e con Massimiliano Pilati, Presidente del Forum trentino per la pace e i diritti umani, promotore dell'iniziativa.

Riviste che si occupano di religioni. Quale futuro?

Il Centro Internazionale di studi sul Religioso Contemporaneo ha organizzato una Giornata di riflessione sullo stato di salute delle riviste che si occupano di religioni, a Peccioli (Centro Polivalente), martedì 7 giugno 2016. A coordinare la Giornata è stato Brunetto Salvarani, noto esperto di dialogo ecumenico e interreligioso.



CATTEDRA DI DIALOGO TRA LE CULTURE

Direttore

Biagio Aprile

Responsabile corsi e organizzazione

Giuseppe Di Mauro

Segreteria

Via degli studi 56, 97013 Comiso

Sede legale

Via Roma 109, 97100 Ragusa

Tel.: 0932-961531

Cell.: 333-4134613

E-mail: info@dialogotracculture.it

Siamo su internet:
www.dialogotracculture.it

Contesto, storia e attività

La Sicilia, isola nel cuore del Mediterraneo, ha da sempre costituito un crocevia di diverse culture (Greci, Arabi, Ebrei, Normanni, etc.), e cercato di trovare forme di pacifica convivenza. Anche oggi, l'isola sta affrontando la fatica non solo di accogliere il prossimo nel volto dell'altro, ma anche di creare condizioni per una reciproca forma di accoglienza, conoscenza e rispetto.

Il territorio comprensivo della Provincia di Ragusa, in particolare, si ritrova ad essere teatro di grandi cambiamenti epocali: esso è già da anni inserito in quel processo di mondializzazione che vede l'Europa contemporanea sempre più come crogiolo di identità. La convivenza di etnie, culture e religioni differenti, che si definiscono e si arricchiscono l'un l'altra, pone in primo piano il problema del dialogo interculturale, che non può prescindere dal credo particolare di ogni popolo. È in esso che si fonda l'identità profonda di un popolo ed è da esso che prende vita la cultura.

Questa prospettiva necessita di un impegno profondo a livello educativo. La sfida attuale delle istituzioni scolastiche, accademiche e professionali sta nel riconoscere, studiare e valorizzare la differenza tra le culture, intendendo la differenza come una risorsa.

La Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" di Roma, la Provincia di Sicilia dei Frati Minori Conventuali e la Diocesi di Ragusa hanno maturato insieme il proposito di offrire un servizio a tali problematiche presenti nel territorio ed hanno pertanto pensato di offrire il loro contributo istituendo una Cattedra di "Dialogo tra le Culture" a Ragusa, nel settembre del 2008. Da allora, è stato affidato il compito della sua direzione al prof. p. Biagio Aprile, frate minore conventuale della Provincia di Sicilia, nonché direttore dell'Ufficio per la cultura della Diocesi di Ragusa e docente di patrologia presso la Facoltà "San Bonaventura" di Roma e l'Istituto Teologico "S. Giovanni Battista" di Ragusa.

La Cattedra organizza corsi di formazione rivolti a diverse categorie di professionisti, eventi, conferenze, giornate dedicate al dialogo interculturale e interreligioso. Attraverso un'equipe di esperti, offre consulenze e servizi a chi ne fa richiesta, e promuove progetti scolastici finalizzati all'educazione al dialogo e alla pace in chiave interculturale.

« forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra » (Isaia 2,4)